

Esecuzione a Monte Mario. I banditi temevano di essere riconosciuti



La sede della banca Rolo in via Acquedotto del Peschiera dove è stato ucciso il vigilante durante la tentata rapina

Ivano Pais/Blowup

IL RACCONTO DI UNA PARENTE

«Passavo per caso l'ho visto spirare»

«Ho visto mio cognato steso a terra, stava morendo. Ero andata lì per salutarlo e l'ho visto morire», racconta la sorella della convivente di Carlo Piacentini, la guardia giurata uccisa ieri mattina da due rapinatori. È toccato a Viola il compito di avvisare la sorella di quello che era successo. Grazia, 29 anni, attuale compagna di Piacentini, sta per avere un bambino: ieri al Policlinico Gemelli ha raccontato la sua storia con l'uomo che le aveva fatto conoscere l'amore.

■ «Passavo lì per caso allora ho detto a mio marito: dai andiamo a salutare Carlo. Quando sono arrivata davanti alla banca, l'ho visto a terra. L'ho chiamato: Carlo, Carlo... si è girato verso di me, ho capito che stava morendo». Viola, 33 anni, è la sorella della convivente di Carlo Piacentini, Grazia, la donna con la quale la guardia giurata stava per avere un bambino.

Viola dopo due ore è ancora sconvolta. Si appoggia allo stipite della porta al primo piano del policlinico Gemelli. Poco lontana da lei, sua sorella, 29 anni, capelli lunghi, neri. Ha un enorme pancione che la lunga camicia bianca fatica a contenere: tra qualche giorno dovrà nascere il suo primo bambino. Grazia, il volto assente, di chi non riesce a rendersi conto di quello che è successo. «Di qui non me ne vado, voglio vedere Carlo, se non lo vedo non me ne vado». Il suo compagno, il padre del bambino che porta ancora in grembo è stato ucciso poche ore fa da tre malviventi che hanno tentato di rapinare la banca a via dell'Acquedotto del Peschiere, a Primavalle. L'hanno ucciso con un colpo sparato alle spalle, all'altezza del torace.

«Ma davvero l'hanno colpito a terra, alle spalle?», sussurra Grazia appoggiata alle spalle di Roberto, un caro amico di famiglia. Non riesce a rendersi conto che è rimasta sola. Con lei ci sono sua madre, Rosa, 53 anni, vedova, e sua sorella Viola che ha visto il cognato spegnersi su quel marciapiede, affianco all'ingresso della banca che ha cercato di difendere fino alla fine. «È stata lei ad andare ad avvisare. Grazia - racconta la signora Rosa - è andata a casa di sua sorella e ha cercato di prepararla alla notizia. Povera Grazia, con quel bambino che deve nascere tra qualche giorno. Si amavano davvero lei e Carlo. Si erano conosciuti due anni fa, l'anno scorso avevano deciso di andare a vivere insieme. Erano contenti. Carlo era davvero un bravo ragazzo. Non è giusto che sia morto. Adesso penso a sua madre, penso a quella donna che ha perso un figlio. Le sono vicina anche se non la conosco».

Grazia e Carlo si erano conosciuti al Santa Maria della Pietà, dove lui due anni fa era in servizio come guardia giurata, e dove lei lavorava, alla mensa, prima di essere trasferita a Boccea. Poi, l'anno scorso, Carlo ha preso servizio presso l'Idisu, a Piazza Farnese. Stavano mettendo su la loro nuova casa, a via Anderson. «Ti ricordi Grazia, quando Carlo pensava che io ti facessi il filo?», dice con gli occhi pieni di lacrime Roberto. L'altro ieri sera erano stati insieme, tutti e tre, come accadeva spesso, da quando erano diventati amici. «Abbiamo scherzato, ci siamo visti perché ho comprato il suo motorino. Ad un certo punto gli ho detto: a Ca' facciamo una rapina e poi andiamo in ferie. Non ci posso pensare, soltanto ieri eravamo insieme e oggi...».

Grazia si guarda intorno nei grandi corridoi dell'ospedale, sembra che il suo pensiero corra altrove. Dice che l'altro giorno lei e il suo compagno erano andati a farsi un giro «al lago perché io ero stanca, avevo caldo». A casa il corredo per il bimbo, o la bimba «non sappiamo ancora il sesso perché quando ho fatto l'ecografia non si è visto», racconta Grazia, è pronto. «L'ho comprato io, il corredo», dice la signora Rosa, «perché questo bambino è davvero una buona notizia». Viola non parla, trema ancora per lo choc. «Era un bravo uomo Carlo, non riesco a togliermi dagli occhi il suo sguardo. L'ho visto. Non riesco a togliermi quell'immagine dagli occhi».

Alle due del pomeriggio i medici chiamano Grazia. Ora può vedere il suo compagno. «Non ho paura di vederlo, sono abituata. Ho visto morire mio padre, tre amici miei, pure loro guardie giurate, ammazzate mentre facevano il loro dovere. State tranquilli, posso vederlo, non mi accadrà nulla». Ma Roberto non la lascia sola, l'accompagna dentro la stanza dove hanno ricomposto il corpo di Carlo. Adesso piange. Grazia. Piange le prime lacrime, sussulta in silenzio e ripete il suo nome. Piangono anche i colleghi, arrivati a salutare per l'ultima volta il loro amico.

□ M.A.Z.

Agguato davanti alla banca

Tentano una rapina e freddano la guardia

Una guardia giurata in servizio all'ingresso di un istituto di credito di via dell'Acquedotto del Peschiera, a Primavalle, ieri mattina è stata uccisa da tre rapinatori che volevano svaligiare la banca. Carlo Piacentini, 41 anni, è morto per aver opposto resistenza ai malviventi. L'uomo, separato dalla moglie e padre di due figli, stava per avere un altro bambino dalla sua attuale compagna. Ieri sostituiva un collega in ferie. Dei banditi non c'è traccia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Tutto si è svolto nello spazio di un istante. Tre uomini armati, con l'intento di svaligiare le casse di una banca, una guardia giurata, da sola, senza giubbotto antiproiettile, che si accorge di quanto sta accadendo e cerca di bloccarli. La colluttazione, un colpo di pistola: Carlo Piacentini, 41 anni, in servizio per la Security Service nella filiale nove della banca Rolo, in via dell'Acquedotto del Peschiera, cade a terra. Muore pochi istanti dopo, a causa di un proiettile che lo colpisce alle spalle all'altezza del torace, forandogli un polmone. Pochi, lunghissimi istanti, in una strada affollata, alle undici e venti, a pochi metri da un semaforo.

Carlo Piacentini è stato ucciso dopo una breve colluttazione con i malviventi, arrivati a volto scoperto e a bordo di una Fiat Uno, color carta da zucchero. Si è ribellato al loro tentativo di immobilizzarlo e ci ha ri-

messo la vita. Ai tre banditi, poi, non è rimasto che fuggire via a mani vuote: unico «bottino», l'arma sottratta alla guardia giurata.

Attimi concitati, come racconta il titolare di una tabaccheria. «Abbiamo sentito uno sparo, ho capito subito di che si trattava e sono uscito in strada con la pistola in pugno. Fuori però sembrava tutto tranquillo. Ho cercato di entrare nella banca per capire se era successo qualcosa all'interno, ma le porte erano bloccate. Poi ho sentito un rantolo - racconta l'uomo - e ho visto quel poveretto a terra che agonizzava riverso a testa in giù, lungo la rampa del garage che divide l'isolato dove si trova la banca da quello della mia tabaccheria».

Secondo una prima ricostruzione fatta dalla squadra mobile, i rapinatori, quando hanno visto la guardia, l'hanno disarmata e spinta a terra, dopodiché uno di loro ha sparato.

Poi sono fuggiti a bordo della Fiat Uno, targata Frosinone (al cui interno c'era un ombrellino a fiori), che hanno abbandonato a meno di un chilometro, in via dell'Acquedotto Paolo.

Da lì secondo alcuni testimoni, sarebbero fuggiti a bordo di una seconda auto, forse una Golf scura, forse una Bmw, a bordo della quale molto probabilmente li stava aspettando un quarto complice. Un uomo di mezza età, intorno ai 45 anni, con una camicia multicolore e il cellulare e uno con i capelli scuri, gelatinati, con una maglietta nera. Indizi importanti forniti da alcuni testimoni, tra cui il titolare di una palestra.

Piacentini a terra, con un'emorragia dalla bocca, è stato notato dal tabaccaio prima, e da un insegnante poi. «Si capiva che non c'era niente da fare», ha commentato l'insegnante. L'ambulanza, chiamata da un impiegato della banca, che all'inizio non si era reso conto dell'accaduto, è arrivata intorno alle 11, 45, ma per Claudio Piacentini non c'era più niente da fare.

L'uomo, separato da dieci anni dalla moglie, Ornella Conti, con la quale aveva avuto due figli Emanuele di 21 anni e Michela di 17 anni, era in servizio presso la Rolo soltanto da due giorni, per sostituire un collega in ferie. Aveva una lunga esperienza alle spalle, maturata durante dieci anni di servizio come guardia giurata.

Prima come portavalori, poi come addetto alla vigilanza delle Usl. Fino a due anni fa era stato al Santa Maria della Pietà dove aveva conosciuto Grazia, 29 anni, una ragazza impiegata presso la mensa. Si erano innamorati, avevano deciso di convivere e stavano aspettando la nascita del loro primo bambino.

«Carlo se lo sentiva che sarebbe successo qualcosa», dice il capitano Giuseppe Bernardo - Ci aveva chiamati una prima volta intorno alle nove segnalando una macchina sospetta. Si trattava di una Fiat Uno, ma abbiamo fatto i controlli, sull'auto, che poi è stata fermata, e sui passeggeri. Non risultava nulla. Era una macchina "pulita". Poco dopo, alle undici, invece, sono arrivati i rapinatori. Lui, coraggioso, ha cercato di bloccarli. La sua - dice il superiore - è stata una vera e propria esecuzione, un colpo alla schiena, secco, sparato a distanza ravvicinata».

Francesco Zerilli che conduce le indagini insieme al capo della Mobile, Rodolfo Ronconi, sta ascoltando tutti i testimoni, per cercare di ricostruire l'identikit degli assassini. Quattro uomini che per paura di essere riconosciuti dalla guardia hanno fatto fuoco, freddandola. Poi sono fuggiti in una strada divisa a metà da un passaggio a livello. Improvvisatori, o criminali che avevano studiato il piano, poi fallito, nei minimi particolari?

E al San Paolo un impiegato riesce a rubare 320 milioni

Furto in banca ieri mattina, e stando ai fatti, l'autore sarebbe proprio un dipendente dell'Istituto di credito San Paolo di Torino, di via Gregorio VII a Roma. A denunciare il fatto è stato Cesare De Santis, un impiegato di 28 anni, che intorno a mezzogiorno aveva ricevuto da un furgone portavalori un pacco contenente 320 milioni di lire in contanti.

L'uomo, come faceva di solito, ha messo i soldi in una scatola sotto il bancone, dove hanno accesso soltanto i dipendenti della banca ed ha continuato tranquillamente il suo lavoro. Erano circa le 14 quando è tornato a prendere i soldi per metterli in cassa. Ma lo aspettava una brutta sorpresa: dei soldi non c'era traccia. Dopo i primi attimi di sgomento, una ricerca accurata all'interno degli uffici. Ricerca infruttuosa: i soldi non sono stati trovati e nessuno sapeva spiegare dove fossero finiti. A quel punto è stata chiamata la polizia che ha avviato le indagini. Ma fino a ieri sera del responsabile del furto, non c'era traccia.

Con il motorino in panne chiede aiuto Rischia lo stupro

Operaio di 52 anni schiacciato contro un muro. Pesanti accuse dei sindacati ai responsabili della ditta

Muore nel cantiere dell'Alta velocità

Incidente mortale nel cantiere dell'Alta velocità di Labico, sulla tratta Colleferro-San Cesario. Sergio D'Aversa, un operaio di 52 anni, è rimasto schiacciato contro un muretto da un pesante mezzo meccanico. I sindacati accusano i responsabili del cantiere: «Volevano rimuovere l'automezzo prima dell'arrivo degli ispettori della Usl». Oggi uno sciopero di 8 ore per la sicurezza. Sull'Appia invece incidente stradale mortale.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Alta velocità ha fatto la prima vittima nei cantieri della provincia di Roma. Giovedì notte ha perso la vita in un incidente Sergio D'Aversa, un operaio di 54 anni di Alcamo. L'uomo è rimasto schiacciato da un mezzo meccanico mentre stava facendo retromarcia sul dorso di una galleria, nella tratta Colleferro-San Cesario del cantiere dell'Alta velocità di Valle della Mola, in località Carchitti, nel comune di Labico.

Sergio D'Aversa, secondo quan-

to denunciato ieri dalla Fillea-Cgil, è rimasto schiacciato nell'impatto con un muretto che era stato costruito per accelerare i tempi dei lavori. Ed è proprio la fretta, ora, nel mirino del sindacato che ieri ha denunciato come «nelle ultime settimane i cantieri hanno avuto un'accelerazione dei ritmi lavorativi, in una situazione di sovrapposizione di lavorazioni con imprese diverse che aumenta a dismisura il pericolo di incidenti».

La Filca-Cisl si costituirà parte ci-

sabile» il comportamento di Iricav e Tav, enti appaltatori dei lavori nel cantiere di Labico, colpevoli «di organizzare i lavori con grande arroganza, non rispettando le più elementari norme di sicurezza».

Le rappresentanze sindacali di cantiere nei giorni scorsi avevano chiesto all'impresa capocommessa di intervenire in modo particolare sui movimenti dei mezzi meccanici all'interno dei cantieri, perché l'alta velocità con cui procedevano metteva in pericolo la sicurezza dei lavoratori. Questo modo di lavorare secondo i sindacati riguarda in particolare le ditte minori che operano in subappalto, proprio come la «Europea 92», impresa per la quale D'Aversa lavorava. Per protestare contro l'assenza di sicurezza le Rsu Fillea, Filca e Fencal hanno proclamato per oggi 8 ore di sciopero nei cantieri-non solo come atto di solidarietà nei confronti del collega morto, ma per denunciare il comportamento delle imprese, poco attente all'organizzazione del la-

voro». Infatti secondo i sindacati al momento dell'incidente non c'era nessun responsabile né dell'impresa capocommessa, il consorzio «Pegaso», né delle imprese subappaltatrici. Le organizzazioni sindacali hanno anche annunciato che chiederanno alla Regione e alla Usl di rendere permanenti, 24 ore su 24, i controlli delle norme di sicurezza nel cantiere.

È stato invece un incidente stradale a provocare ieri mattina la morte di un uomo in Via delle Capannelle, nel tratto tra via Appia e via Tuscolana che quindi è rimasto chiuso al traffico per molte ore. La vittima, Giuseppe Pierini, un vedovo di 76 anni, secondo una prima ricostruzione sarebbe caduto mentre era a bordo di un ciclomotore. Due testimoni, secondo quanto riferito dagli inquirenti, avrebbero visto un furgone sorpassare il ciclomotore guidato da Pierini. L'uomo, caduto a terra, sarebbe morto all'istante. Il furgone non è stato ancora rintracciato.

Incidenti Ciclista travolto da un camion